

Dal regista di **PRENDIMI L'ANIMA**



www.mikado.it

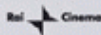
ALLA LUCE un film di **ROBERTO FAENZA** DEL SOLE

LUCA ZINGARETTI ALESSIA GORIA CORRADO FORTUNA

Montaggio MASSIMO FIOCCHI scenografia DAVIDE BASSAN costumi SONOO DEENANATH MISHRA direttore della fotografia ITALO PETRICCIONE musiche ANDREA GUERRA
produttori esecutivi CLAUDIO GRASSETTI GRUJO CESTARI una produzione JEAN YVES ITALIA in collaborazione con MIKADO e in collaborazione con RAI CINEMA prodotto da ELDA FERRI



www.mikado.it



www.allalucedelsole.it

Il senso della vita

“Ognuno di noi sente dentro di sé un’inclinazione, un carisma. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Questa chiamata, questa vocazione è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla vita”.

Ho fatto del mio meglio

“Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d’amore. Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di aver accolto l’invito del Signore, camminare, poi presentare quanto si è costruito per poter dire: sì, ho fatto del mio meglio!”.

Come le tessere di un mosaico

“Pensiamo a quel ritratto di Gesù raffigurato nel Duomo di Monreale. Ciascuno di noi è come una tessera di questo grande mosaico. Quindi tutti quanti dobbiamo capire qual è il nostro posto e aiutare gli altri a capire qual è il proprio, perché si formi l’unico volto di Cristo”.

Le parole e i fatti

“È importante parlare di mafia, soprattutto nelle scuole, per combattere contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell’uomo per soldi. Non ci si fermi però ai cortei, alle denunce, alle proteste. Tutte queste iniziative hanno valore ma, se ci si ferma a questo livello, sono soltanto parole. E le parole devono essere confermate dai fatti”.

Dio ci dà forza

“L’amore per Dio purifica e libera. Ciò non vuol dire che veniamo spersonalizzati, ma, anzi la nostra personalità viene esaltata e potenziata, cioè viene data una nuova potenzialità alle nostre facoltà naturali, alla nostra intelligenza. Viene data una luce nuova alla nostra volontà”.

Se ognuno fa qualcosa

“Le nostre iniziative e quelle dei volontari devono essere un segno. Non è qualcosa che può trasformare Brancaccio. Questa è un’illusione che non possiamo permetterci. È soltanto un segno per fornire altri modelli, soprattutto ai giovani. Lo facciamo per poter dire: dato che non c’è niente, noi volgiamo rimboccarci le maniche e costruire qualche cosa. E se ognuno fa qualche cosa, allora si può fare molto ...”.

LA REGOLE MINIME DEL BENE COMUNE

È possibile parlare ancora oggi del “bene comune” come principio ispirativo fondamentale dell’agire politico? Se si guarda agli scenari e ai protagonisti della politica italiana di questi ultimi tempi, si sarebbe tentati di dire di no. La gente comune sente distante il dibattito politico, non concentrato sui problemi reali delle famiglie: lavoro, salute, casa, giovani, scuola, sanità, anziani. [...]. Alcuni comportamenti privati di uomini politici, poi, segnati da un’impressionante decadenza etica, confermano la lontananza vistosa fra agire politico e tensione morale. Il “bene comune” appare disatteso, irrilevante: ne deriva una diffusa sensazione di disgusto verso gli scenari della politica, che in alcuni diventa tentazione di disimpegno e di qualunquismo, di chiunque, in altri perfino di rivolta. [...].

Per ritrovare il senso e la passione del “vivere rettamente” mi sembra **necessario tornare alla forza ispiratrice e critica del “bene comune”**: è questo lo stimolo che la Chiesa ha il dovere di offrire. Il **Concilio Vaticano II** aveva definito il **“BENE COMUNE”** come *“l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività che ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente”* (**Gaudium et spes**, n. 26). Il servizio del “bene comune” **implica, dunque, la responsabilità e l’impegno** per la realizzazione piena di tutti e di ciascuno come condizione fondamentale dell’agire politico.

Questo è possibile solo se il “bene comune” non è la semplice risultante della spartizione dei beni disponibili, ma una meta che trascende ciascuno con la sua esigenza morale e proprio così ci accomuna. **Aver a cuore la promozione e la tutela della vita di tutti; servire la crescita di tutto l’uomo in ogni uomo, mettendo al centro la dignità di ogni persona umana, quale che sia la sua condizione, la sua storia, la sua provenienza e la sua cultura; obbedire alla verità, sempre: questo è impegnarsi per il “bene comune”**.

Sarebbe, però, sbagliata l’idea che il “bene comune” sia definito nelle sue forme concrete una volta per tutte, senza discernere il senso che esso assume nella complessità delle situazioni storiche: *“La costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare”* (Benedetto XVI, **Deus Caritas est**, n. 28). L’impegno per il **“bene comune”** è allora piuttosto **UNO STILE DI VITA, un agire caratterizzato da alcune scelte di fondo:**

1. In primo luogo, **l’impegno per l’etica pubblica e la morale sociale deve essere indissociabile dall’impegno etico sul piano personale;**
2. In secondo luogo, nel rapporto con i cittadini il politico dovrà seguire la massima formulata così da don Lorenzo Milani e dai ragazzi della sua scuola di Barbiana: **“Appartenere alla massa e possedere la parola”**. Il politico dovrà essere vicino alla gente, ascoltarne i problemi, farsi voce delle istanze di giustizia di chi non ha voce e sostenerle;
3. In terzo luogo, **la dialettica politica andrà sempre subordinata alla ricerca delle convergenze possibili per lavorare insieme al servizio del “bene comune”**: corresponsabilità, dialogo e partecipazione vanno anteposti a contrapposizioni preconette o a logiche ispirate a interessi personali o di gruppo;
4. In quarto luogo, **nel servizio al “bene comune” occorrerà saper accettare la gradualità, necessaria al conseguimento delle mete**: la logica populista del “tutto e subito” ha spesso motivato promesse non mantenute, quando non la violenza e l’insuccesso di cause anche giuste. Occorre puntare al fine con perseveranza e rigore, senza cedere a compromessi morali e ritardi ingiustificati e senza mai ricorrere a mezzi iniqui.

ALLA LUCE DEL SOLE

Nazione: Italia - 2004

Regia: Roberto Faenza

Cast: Luca Zingaretti, Alessia Gorla, Corrado Fortuna, Giovanna Bozzolo

TRAMA

Chiamato dal vescovo di Palermo a occuparsi della parrocchia di un quartiere alle porte della città, Brancaccio, dove era nato, in meno di due anni Giuseppe Puglisi era riuscito a costruire un Centro di accoglienza. Qui, coadiuvato da un gruppetto di giovani volontari, lottava giorno dopo giorno per salvare dalla perdizione decine di piccoli innocenti. Presto capì che per incidere in quel tessuto disgregato bisognava fare e dare di più. Fare e dare di più significava scontrarsi contro l'inerzia del potere locale: per avere una rete fognaria, una scuola, un distretto sanitario, tutte cose che a Brancaccio mancavano da sempre. Inevitabilmente il suo percorso lo porta a entrare in conflitto con gli interessi del potere mafioso...

Roberto Faenza (già regista di *Prendimi l'anima*) mette sullo schermo gli ultimi due anni di vita di padre Pino Puglisi (Luca Zingaretti), coraggioso parroco palermitano assassinato il 15 settembre del 1993. Ed è un bene che il cinema italiano torni a parlare di mafia. Padre Puglisi non solo ebbe il sogno ambizioso, del recupero e dell'avvio ad una autentica cultura della legalità di ragazzi e fanciulli, ma anche il coraggio di realizzarlo in un luogo e in un momento tra i più neri nella storia del Paese. Brancaccio è infatti storicamente il quartiere dei boss, il luogo in cui lo Stato cede il posto alla violenza della mafia. Tale situazione era tanto più grave tra il 1992 ed il 1993, nel momento in cui la mafia sferrava contro lo Stato la peggiore offensiva che la storia d'Italia ricordi, culminata nell'assassinio dei giudici Falcone e Borsellino e negli attentati di Roma, Firenze e Milano. Come Faenza mostra efficacemente, questo è il quadro in cui padre Puglisi svolge la propria opera, in una situazione di profonda solitudine e di isolamento da istituzioni, gerarchia ecclesiastica e dalla stessa gente di Brancaccio che il parroco si era proposto di riscattare. La costruzione di un Centro d'accoglienza è forse uno dei momenti cruciali della vicenda di padre Puglisi ed anche l'evento che lo porterà in rotta di collisione con gli interessi mafiosi del quartiere.

Pino Puglisi è un martire, e Faenza rende il suo martirio un atto di ribellione contro un ordine precostituito apparentemente immutabile, ma anche una testimonianza di fede, grazie anche all'intensa interpretazione di Luca Zingaretti. Comprimari d'eccezione però sono i tanti bambini e ragazzi verso cui il parroco rivolge i propri sforzi: giovani e giovanissimi costretti a vivere sulla propria pelle la frattura tra il nascente bisogno di legalità suscitato da padre Puglisi e la tradizione familiare legata alla criminalità organizzata. Il regista non ha alcuna indulgenza per i cosiddetti uomini d'onore, che anzi vengono mostrati come uomini bestiali, portatori solo di violenza e viltà. Ci sono voluti anni per riconoscere il valore dell'opera di padre Puglisi e questo film testimonia ulteriormente come il suo sacrificio non sia stato vano ma offra anche oggi una scintilla di speranza.

La frase:

“Io sono venuto qua per aiutare la gente perbene a camminare a testa alta” (*Mauro Corso*)